



Pietro Metastasio

Il Parnaso confuso



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Parnaso confuso

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 26 aprile 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

IL PARNASO CONFUSO

Festa teatrale scritta d'ordine sovrano in Vienna, e rappresentata la prima volta con musica del Gluck. negli interni appartamenti dell'imperial soggiorno di Schönbrunn dalle Altezze Reali di quattro arciduchesse d'Austria; cioè Maria Elisabetta, Maria Amalia (poi duchessa di Parma), Maria Giuseppa (poi sposa del re delle Due Sicilie) e Maria Carolina (poi regina di Napoli), alla presenza degli augusti regnanti, in occasione delle nozze delle Sacre Reali Maestà di Giuseppe II d'Austria e di Maria Giuseppa di Baviera, re e regina de' Romani, l'anno 1765.

INTERLOCUTORI

APOLLO
MELPOMENE
EUTERPE
ERATO

La scena rappresenta il sacro bosco che adombra le falde del monte Parnaso. Il verde dei folti lauri che lo compongono è ravvivato dai ridenti colori de' frapposti fioriti cespugli, che vagamente lo distinguono. Si vede indietro alla destra una parte del monte suddetto col Pegasèo su la cima, sotto al cui piede scaturisce l'onda d'Ippocrene, che cadendo variamente dall'alto si raccoglie sul piano, e dalle aperture che lascia, dove è men densa la selva, si scoprono dalla sinistra in lontano le amene campagne della Focide.

Innanzi sopra sassi ricoperti d'edera e di musco irregolarmente situati siedono le tre Muse Melpomene, Euterpe ed Erato, ed alcune delle loro compagne in distanza, tutte in oziose attitudini: appesa ad un alloro pende la cetra da un lato; giace la tibia dall'altro su le ineguaglianze di un sasso.

Continua, ancorché aperta la scena, il dolce e lento fi-

nale della sinfonia, adattato alla tranquilla situazione delle Muse. Ma dopo pochi momenti cambiando questo improvvisamente e di tempo e di tuono, previene e seconda l'allegro e frettoloso arrivo di Apollo.

APO. Destatevi, sorgete; all'opra, all'opra,
Belle vergini amiche. Oggi è delitto
Il silenzio in Parnaso.
Perché?

ERA. Che avvenne?

MEL. (*s'avanza*) Onde sì lieto in volto,
Chiaro nume di Delo?

APO. Ha secondati il Cielo
I voti della terra. Annoda Amore
All'augusto Giuseppe
La più lucida stella
Della bavara reggia.

MEL. Oh nodo sospirato!

EUT. *ed* ERA. Oh evento fortunato! (*si levano*)

APO. È vostro il peso
Di celebrar festive
Imeneo sì felice.

MEL. Ah sì, germane,
Gareggiamo all'impresa. A sì grand'uopo
Sudor non si risparmi.

EUT. Pronta è la cetra mia.

ERA. Chi potrebbe tacer?

MEL. Fidati, Apollo,

Fidati a noi. Tu vedi
Di qual sincero impaziente zelo
Tutto acceso è il Parnaso. A noi palesa
Sol qual giorno è prescritto
Al rito nuzial.

APO. La nuova aurora.

MEL. Oimè! (*sorpresa*)

EUT. Come? (*come sopra*)

ERA. Che dici? (*come sopra*)

MEL. E parti oggetto

Di sì brevi momenti? E come i pregi
Della felice eletta coppia, e come
Le speranze, il desio, la gioia, i voti
Di tanto mondo in tanta
Angustia rammentar? Dal gran soggetto
Già quest'alma è sorpresa,
E ardir non ha per cominciar l'impresa.

In un mar che non ha sponde,
Senza remi e senza vele
Come andrò co' venti e l'onde
Sconsigliata a contrastar?
Se del mare al solo aspetto
Il mio cor già trema in petto,
Che farebbe in mezzo al mar?

EUT. A gran ragione, o condottier del giorno,
Melpomene paventa.

ERA. Al sol pensiero

Anch'io sento gelarmi, io che non soglio
Facilmente tremar.

APO. Per l'alme grandi
Eh son gli ardui cimenti
Stimoli e non ritegni. Ardir. Tu quella
Melpomene non sei che su le scene
Dell'erudita Atene
Agitasti a tua voglia il core umano?
Tu del cantor tebano
Non animasti, Euterpe,
La lira ardita, onde maggior non ebbe
La nobil gara achea
Premio al sudor della palestra elea?
Erato, e tu potresti
Obliar che sapesti all'amoroso
Canuto Anacreonte
Su la rugosa fronte
Richiamar la fuggita
Ridente gioventù? Voi tante avete
Prove del poter vostro, e voi temete?

MEL. No, biondo nume: il tuo parlar m'inspira
Già insolito coraggio.

EUT. Al gran cimento
Prepararsi convien.

ERA. Sì, le mie cure
Alle vostre, o germane, unisco anch'io.

APO. Pari al sudor gloria ne avrete; addio, (*in atto di partire*)

MEL. Dove?

EUT. Ah ferma!

ERA. E ci lasci?

MEL. Ah se ne privi

Dell'assistenza tua...

APO. Ma di voi sole,

Belle dive, il sapete,

Condottier non son io: pur l'altre io deggio

Germane anche animar. Convien che i socchi

A ricalzar ritorni

La giocosa Talia; danze festive

Che ormai l'agile attenda

Terpsicore a formar. Voi più di sprone

Uopo già non avete: al grande oggetto

Basta l'ardor che già vi scalda il petto.

In fronte a voi risplende

Per la sublime impresa

Già tutta l'alma accesa

Di brama e di piacer:

Né con gli ardori miei

Più accendervi io potrei

Di quel che già vi accende

La gloria ed il dover, (*parte*)

EUT. Non perdiamo, o germane,

I preziosi istanti.

ERA. All'opra. Il nostro

Voler s'esperimenti.

EUT. Il tuo pensiero,

Melpomene, proponi.

MEL. Ah questa, Euterpe,
E la più dura impresa. E qual poss'io
Sceglie materia a' carmi miei, che serbi
Del tragico coturno
La maestà, non la mestizia? in grandi
Tumultuosi affetti
Che il cor trasporti e noi funesti? al pianto
Che l'agitato spettator costringa
Del piacer con l'eccesso,
Non del dolor? Fiero è l'impegno. E d'uopo
Che ristretta in me stessa io tutte aduni
Le mie virtù. Mentre a temprar le corde
Della negletta cetra
Voi, germane, attendete, andar vogl'io
Colà di quella folta
Selva fra l'ombre a meditar raccolta, (*parte*)

ERA. Su, tronchiam le dimore.
La cetra io prendo, e teco a gara... (*s'incammina a
prender la cetra appesa ad un alloro dal canto
d'Euterpe*)

EUT. (*trattenendola*) Ah ferma;
Non usurpar l'armi d'Euterpe. È dato
Col suon di queste corde
Solo a me l'adornar d'inni sublimi
La gloria degli eroi. Per te sarebbe
Inutile istromento.

ERA. Inutile! Io son pronta
A mostrarti con l'opra

Qual trarne io sappia a mio piacer soave
Amorosa armonia.

EUT. Tu?

ERA. Sì. Per poco
L'uso a me ne concedi,
E vedrai se tal volta
So valermene anch'io.

EUT. Prendila, (*le porge la cetra.*)
Erato la prende. Siedono amendue, ed Erato can-
ta accompagnandosi

ERA. Ascolta

Di questa cetra in seno
Pien di dolcezza e pieno
D'amabili deliri
Vieni e t'ascondi, Amor.
E tal di questa or sia
La tenera armonia,
Che immerso ognun sospiri
Nel tuo felice ardor.

EUT. (*s'alza*) Erato, lo confesso,
Le mie speranze hai vinto. Io non credei
Che potesse a tal segno
La cetra innamorar.

ERA. (*s'alza e rende la cetra ad Euterpe*) Com'io la ce-
tra

Trattare osai, tu di canoro fiato
Dovresti, o bella Euterpe,

Or la tibia animar.

EUT. La tibia!

ERA. Io quella

Non t'offro già che, d'oricalco ornata,

Emula della tromba, empia sonora

Del tragico teatro

Tutto il vasto recinto: offro al tuo labbro (*prende la tibia che sta sopra un sasso dal suo lato, e l'offre ad Euterpe*)

Questa semplice e breve,

Con cui l'alme rapisce, or lieta or mesta,

L'amorosa elegia.

EUT. Come di quella

Col molle suon vuoi ch'io sostenga i miei

Caldi d'estro febeo lirici accenti?

ERA. Questo appunto è l'impegno.

EUT. Il vuoi? Si tenti.

(Euterpe depone la cetra, prende la tibia, e siedono entrambe. Comincia Euterpe il ritornello dell'Aria, ma dopo poche battute è interrotta da Melpomene che s'avvanza, con foglio e stile in mano)

MEL. Erato, Euterpe, udite.

ERA. Ah taci: i nostri

Studi deh non turbar!

MEL. Solo un istante

Soffritemi, o germane:

Di consiglio ho bisogno.

EUT. E ben?

ERA. Che vuoi?

Le sponde al Gange indora,
Di due grand'alme e belle
I nomi io porterò.
Non di caduchi fiori,
Non d'infecondi allori,
Ma scintillar di stelle
Le chiome io lor farò.

(si leva, rende la tibia ad Erato, che parimente si leva e la prende)

ERA. Tratti la cetra, o tratti
Il cavo bosso, è sempre
Maestra la tua man.

EUT. Già che alla prova
È il merto nostro ugal, dovremmo insieme
Tesser d'inni festivi a' regi sposi,
Erato, un nobil serto.

ERA. È ver. Ma quale
Sarà l'idea che in un sol nodo unisca
I tuoi co' miei pensieri?

EUT. *(riprende la sua cetra)* Odi. Possiamo
Immaginar che nella densa immerse
Caligine de' fati
Noi scorriam, radunando a' di futuri
Di felici speranze ampio tesoro;
E che...

ERA. Ma in tal lavoro
Troppo saran stranieri
I molli, i lusinghieri

Miei concetti d'amor. Meglio sarebbe
Della dea di Citera
Fingerci nella reggia; e quindi all'Istro
Condurre in lieta schiera i dolci affetti,
Gl'innocenti dilette,
Gli scherzi, i vezzi, il riso...

EUT. E parti questa

A miei voli sublimi
Adattata materia?

ERA. Altro, se vuoi,
Pensa a propor.

EUT. Ma troppo
Ne stringe, Erato, il tempo.

ERA. È il dì lontano;
L'auree porte dell'alba ancor son chiuse.

APO. All'Istro, all'Istro! Ah non si tardi, o Muse! (*con molta fretta*)

MEL. Dove! (*con ammirazione e lentezza*)

APO. All'Istro.

EUT. Chi? (*come sopra*)

APO. Voi.

ERA. (*come sopra*) Perché?

APO. Nol dissi?
Per gli augusti imenei.

MEL. Questi non denno
Che al nuovo dì compirsi, (*lenta come sopra*)

APO. Eseguiti già son.

MEL. EUT. ed ERA. Che! (*tutte con sorpresa e vivacità*)

APO. Si: l'eccelsa
 Mente regolatrice
 Il sospirato istante
 Dell'evento felice
 Benefica affrettò. Corriam.

MEL. (*confusa*) Fin ora
 Nulla io rinvenni.

ERA. (*come sopra*) Io non son pronta.

EUT. (*come sopra*) Appena
 A pensar cominciai.

APO. Ma pur conviene
 Su l'Istro comparir.

MEL. Muto il Parnaso
 Presentarsi in tal dì!

ERA. Che mai direbbe
 Di noi tutta la terra?

EUT. Il Ciel di noi
 Che non direbbe mai?

MEL. (*con affanno e risoluzione*) No. Apollo, a tanto
 Rossore io non resisto.

ERA. (*come sopra, gettando la tibia*) Io qui per sempre
 La mia tibia depongo.

EUT. (*come sopra, gettando la cetra*) Io la mia cetra
 Qui per sempre abbandono.

MEL. Io mi nascondo
 Agli uomini, agli dèi,
 E rinuncio per sempre a' fogli miei, (*lacera i fogli
 e canta affannosa la seguente Aria*)

Sacre piante, amico rio,
A voi do l'estremo addio,
E confusa in altre sponde
A celarmi io volgo il piè.
Mute ognor saran le scene;
Né mai più le ciglia altrui
Verseran fra dolci pene
Belle lagrime per me. (*in atto di partire*)

APO. Melpomene, ah t'arresta.
Tu, fin ora innocente, or con codesto
Tuo disperato affanno
Cominci a farti rea. Non è tua colpa,
Nostra colpa non è, se tanto il merto
Della coppia immortal si lascia indietro
Le forze del Parnaso. È ben delitto
Indegno di perdono
Il diffidar di lor bontà. Venite;
Tronchiam gl'indugi.

MEL. E poi
Chi parlerà per noi?

EUT. D'aprir le labbra
Capace io non sarò.

ERA. D'alzar le ciglia
Io non avrò l'ardir.

APO. Meste e confuse,
Il mostrarvi così saran le scuse.

Vi scuseranno assai

I moti del sembante,
Il favellar tremante,
Il timido rossor;
Che più fecondo è molto
D'ogni facondo labbro,
Quando sincero in volto
Tutto si mostra il cor.

MEL. Verrem, lucido dio; ma un breve istante
Almen concedi a noi del cor sorpreso
I palpiti a calmar.

APO. No; perdereste
La più forte difesa. Andiam. Già tutti (*tutto con
premura*)

Ne prevengon gli dèi. Già Citerea
Con le Grazie e gli Amori
Verso l'Istro s'affretta. Innanzi ad essa
Già sollecita Astrea colà conduce
La Concordia, la Fede,
La Pietà, l'Innocenza e l'altre insieme
Sue più belle seguaci. Il Ciel raccolto
È quasi già tutto su l'Istro, e quasi
Son deserte le sfere. Ah vogliam noi
Gli ultimi rimaner?

MEL. Dunque, germane,
Andar conviene.

EUT. Ah quando
Il trascurato merto
D'un giorno tal racquisteremo?

ERA. Ah quale
Altra avrem mai per onorar noi stesse
Occasion sì bella!

MEL. L'avrem, l'avrem. Sì luminosa e vasta
Materia al nostro canto
Daran gli sposi e chi verrà da loro,
Che per essi il Parnaso
Reso di sé maggiore
Di questo di correggerà l'errore.

APOLLO

Nel mirar solo i sembianti
Degli amanti fortunati;
Nel veder gli arcieri alati
Che fra lor scherzando vanno,

A DUE

In contento il nostro affanno,
In piacer si cangerà.

TUTTI

Di lor ciglia un lampo, un raggio

Lo smarrito suo coraggio
Al Parnaso renderà.